

15 novembre 2011

Iran: i due limiti del "bluff" israeliano

Giorgio S. Frankel^(*)

L'ultimo rapporto dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (Aiea) sul programma nucleare iraniano, datato 8 novembre, è stato preceduto, da una parte, dall'aspettativa di prove inequivocabili che l'Iran è davvero impegnato a farsi l'arma atomica e, dall'altra, da un'impressionante *escalation* di iniziative da parte di Israele per rendere credibile l'idea di un suo prossimo attacco "preventivo" contro gli impianti nucleari iraniani, mentre gli Stati Uniti proponevano di punire l'Iran con un nuovo *round* di dure sanzioni internazionali. Il rapporto dell'Aiea sarà forse tema di lunghi dibattiti ma, in prima ipotesi, non sembra aver dato la prova definitiva della "bomba" iraniana. Anzi, sembra che Teheran non abbia ancora deciso, circa l'atomica, se farla o no. Il che, tuttavia, non esclude la possibilità di un attacco aereo e/o missilistico israeliano. Ma vi sono alcuni fattori chiave di cui tenere conto.

Per prima cosa, è possibile che, in realtà, Israele non abbia una vera "opzione militare" contro l'Iran. O, comunque, che le sue opzioni siano limitate: per una questione di mezzi disponibili, di dispersione e protezione dei possibili obiettivi, di ostacoli geo-politici e, infine, perché gli Stati Uniti sono contrari. Se non ci fossero questi limiti, Israele avrebbe attaccato già da molto tempo, visto che minaccia di farlo da circa vent'anni.

L'altro fattore cruciale è che un attacco all'Iran rischia di provocare una catastrofe per via dell'intreccio di tre crisi principali. In primo luogo, una crisi petrolifera che potrebbe mettere in ginocchio le economie occidentali. Inoltre, l'attacco all'Iran e le possibili risposte iraniane potrebbero innescare una crisi politica regionale e destabilizzare molti paesi arabi, tra cui l'Arabia Saudita e gli emirati del Golfo. Infine, una vera e propria crisi globale: il Medio Oriente, oggi, è sul mutevole confine tra la sfera strategica "occidentale" e l'emergente sfera strategica "asiatica", dominata dalla Cina, o "euro-asiatica" con la Russia. L'Iran è ormai legato alla sfera euro-asiatica: attaccare militarmente l'Iran sarebbe minacciare gli interessi strategici della Russia e della Cina, e portare il mondo sull'orlo del baratro.

Tutto ciò, forse, spiega perché le capitali occidentali siano contrarie a un'azione militare. E nelle ultime settimane i media israeliani hanno ampiamente riferito che a Tel Aviv, mentre il premier Benjamin Netanyahu continua a parlare di un attacco, molti esponenti dell'establishment politico-militare, compresi i servizi segreti, sono contrari. Così, la minaccia di un attacco all'Iran andrebbe forse vista come una complessa, e ben gestita, "guerra dei nervi", o più precisamente un "bluff" in cui la minaccia militare è poco probabile ma la posta in gioco è troppo alta perché le altre potenze vogliano correre rischi. Come ha detto il politologo americano di origine iraniana Trita Parsi, quello di Israele è un "bluff" che continua a funzionare e ad assicurare, ogni volta, importanti vantaggi strategici (*Netanyahu and Threat of Bombing Iran – The Bluff that Never Stops Giving?*, in «The Huffington Post», online, April 8, 2009).

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Giorgio S. Frankel, giornalista e scrittore, si occupa di questioni internazionali e in particolare di Medio Oriente, petrolio, industria aerospaziale.*

Tuttavia, se l'ipotesi di una guerra può apparire oggi poco credibile, i rischi non vanno sottovalutati.

Israele, non può continuare a lungo il suo "bluff" senza correre il pericolo di avviare una spirale di tensione che non si riesce più a controllare. Intanto, le "guerre segrete" che, a quanto sembra, Israele, Stati Uniti e forse altre potenze occidentali conducono in Iran potrebbero, prima o poi, provocare risposte destabilizzanti. Negli Stati Uniti vi è poi una crescente polarizzazione politica in vista delle elezioni del novembre 2012. La Casa Bianca, il Pentagono, l'*intelligence* sembrano, per ora, non volere uno scontro con l'Iran. Ma il Congresso, gli aspiranti candidati repubblicani e i principali gruppi filo-israeliani spingono proprio verso uno *show down*. Al che si aggiunge un clima vieppiù ostile alla Cina. Così, il presidente Barack Obama, per restare alla Casa Bianca, potrebbe optare per una politica verso l'Iran sempre più dura e pericolosa. Oltretutto, gli Stati Uniti, dovendo ritirarsi dall'Iraq, consolideranno i legami militari con gli emirati del Golfo, il che comporterà crescenti tensioni con l'Iran.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011